

*Questo numero degli «Annali di studi religiosi» è pubblicato, come i precedenti fascicoli, con la firma di Davide Zordan quale direttore responsabile della rivista.*

*Dal 2008 ricercatore presso il Centro per le Scienze Religiose - ISR della Fondazione Bruno Kessler, Davide Zordan (1968) ci ha lasciato il 25 ottobre scorso, quando il fascicolo era ormai pronto per essere messo online.*

*La perdita di un collega di grande valore e di un amico vero lascia un vuoto incolmabile: tutto il gruppo di ricerca dell'ISR e la Redazione degli «Annali» lo ricordano con affetto e stima.*



## Editoriale

Il sedicesimo numero degli «Annali di studi religiosi» si inserisce nella tradizione di quelli che l'hanno preceduto, pur manifestando elementi di novità legati alla vita di ricerca e di diffusione del sapere del Centro per le Scienze Religiose, di cui è espressione. Il passaggio dalla versione cartacea a quella online aveva suscitato la speranza di poter aprire la rivista ad autori geograficamente lontani dalla nostra sede trentina ma vicini ai nostri interessi ed alle nostre preoccupazioni nell'ambito della ricerca scientifica delle discipline del fatto religioso. Il processo di internazionalizzazione, da noi vivamente desiderato, richiede tempo e lavoro, ma alcuni contributi di quest'annata ne annunciano comunque un inizio promettente.

I saggi raccolti in questo volume trovano la loro origine nelle varie modalità con cui ISR cerca di operare nel settore di sua competenza. Alcuni sono espressione diretta dell'attività di ricerca che si svolge all'interno del Centro. Altri sono il frutto indiretto dell'attività didattica del Corso Superiore di Scienze Religiose che a ISR afferisce. Si può notare qui la dialettica positiva che caratterizza l'attività didattica e la ricerca sia presso chi insegna sia presso coloro che seguono l'insegnamento impartito. Infine gli Annali ospitano contributi legati a eventi specifici del Centro e ne costituiscono l'eco più qualificato. Le varie provenienze danno così un quadro complessivo che permette a chi legge di farsi un'idea delle attività del Centro.

Il volume si apre con un saggio di *José Casanova*, noto sociologo della religione dell'Università Georgetown di Washington e dedicato al fenomeno della nascita e della diffusione della Compagnia di Gesù a partire dal XVI secolo. Le caratteristiche specifiche di questo ordine religioso, molto diverso nella sua concezione e nella sua organizzazione interna rispetto a quelli nati nel medioevo, lo rendono capace di accompagnare e persino di anticipare le strategie di modernizzazione che caratterizzano l'operato della Chiesa cattolica, dopo lo choc subito a seguito dei vari movimenti riformatori protestanti. Casanova mette in evidenza le varie dimensioni dell'operato dei gesuiti, soffermandosi sia sulla loro mobilità geografica, sia su quella culturale nell'ambito della loro attività missionaria in Asia e in America Latina. Il contributo dei gesuiti alla modernizzazione del

cattolicesimo all'inizio dell'età moderna non è comunque solo pratico, ma anche culturale e teorico. Risale a loro una *ratio studiorum* che ha permesso la formazione di una élite intellettuale cattolica in grado di resistere alle sfide provenienti sia dal protestantesimo sia dal pensiero politico moderno. L'analisi molto raffinata di Casanova permette al lettore di capire anche con maggiore competenza i vari fenomeni di antigesuitismo che si possono ritrovare sia all'interno sia all'esterno della Chiesa cattolica lungo i secoli dell'era moderna.

Il saggio di *Stefano Biancu*, ricercatore presso ISR e docente presso l'Università di Ginevra e nell'Università cattolica di Milano, si china su un autore italiano, filosofo e giurista, ancora troppo poco conosciuto e stimato nella stessa penisola. Si tratta di Giuseppe Capograssi, professore in vari atenei italiani, da Sassari a Macerata, Padova, Napoli e Roma, e operante, dopo la Seconda guerra mondiale, anche nella sfera pubblica. Fu infatti giudice della Corte Costituzionale. Biancu si sofferma su un aspetto del suo pensiero che potrebbe sembrare, almeno per chi si avvicina a Capograssi come a un filosofo del diritto, marginale o del tutto 'privato', cioè sull'attenzione che lo studioso ha riservato alla figura di Gesù all'interno della sua riflessione. Biancu ricostruisce, rispettando la scansione cronologica delle opere di Capograssi, le modalità e l'attenzione che il filosofo e il credente hanno riservato a Cristo. Quest'ultimo non è solo oggetto della fede del credente, ma anche figura che muta l'autocomprensione dell'essere umano e il suo porsi nei confronti delle istituzioni che lo attorniano. Antropologia filosofica, filosofia politica e del diritto ed etica vengono visti come ambiti strettamente legati, grazie a questo riferimento alla figura e all'operato del Nazareno.

Segue un testo di *Giuseppe Mazza*, teologo dell'Università Gregoriana a Roma, che chiosa e commenta il testo della prima Esortazione apostolica di papa Francesco *Evangelii gaudium*. L'attenzione dell'autore è data dal primato che il pontefice intende dare alla dimensione del tempo nella comprensione della fede cristiana. L'esperienza dell'impotenza di fronte alle contraddizioni che connotano l'esistenza di ogni essere umano deve poter essere superata senza facili entusiasmi tesi a voler vedere realizzato subito ogni ideale di pienezza e al contempo senza cadere in una rassegnazione passiva di fronte all'esistente. Mazza sottolinea, riprendendo alcuni passaggi del testo papale, la centralità dell'impegno di ognuno per «porre inizio a nuovi processi» più che a volere occupare spazi di potere. Come dice Bergoglio, bisogna «accettare di sopportare il conflitto, risolverlo e trasformarlo in un anello di collegamento di un nuovo processo».

*Pierluigi Lia*, docente alla Cattolica di Milano e presso il nostro Corso Superiore di Scienze Religiose, si china sulla Commedia di Dante, in particolare sul linguaggio del *Paradiso*, portatore dell'esperienza mistica ed erotica al contempo, vissuta dal poeta. Dante confessa di non poterne riferire, poiché dopo l'esperienza egli si è sentito come smarrito nel comunicare ciò che ha provato. L'autore cerca di tessere un legame tra il ruolo svolto dall'immaginazione all'interno dell'esperienza mistica e il venir meno della stessa immaginazione al momento in cui il poeta ne vuole riferire. Lia esamina le fonti del discorso che Dante propone nei canti del *Paradiso* e sottolinea il legame che il poeta tesse tra le proprie intuizioni e il pensiero platonico, mutuato soprattutto dalla teologia medievale di Agostino, Bernardo e Riccardo. Con l'aiuto della filosofa contemporanea Julia Kristeva, Lia ci propone la necessità di comprendere oggi la struttura metaforica della conoscenza nell'essere umano, struttura che il credente interpreta come voluta esplicitamente da Dio.

Con *Claudio Ferlan* si torna all'ambito delle scienze sociali del fenomeno religioso. L'autore, ricercatore presso l'Istituto Storico Italo-Germanico della Fondazione Bruno Kessler a Trento, si china sul fenomeno chiamato «Patchwork Religion», cioè sulle modalità, riscontrabili soprattutto negli ultimi decenni in cui singoli credenti combinano elementi tratti da tradizioni religiose diverse per formarne una sintesi personale ritenuta – sempre da parte di singoli credenti – maggiormente convincente di quelle proposte dalle istituzioni religiose riconosciute. Ferlan è giustamente preoccupato di distinguere questo fenomeno da varie forme di sincretismo già classicamente presenti in vari contesti delle società che ci hanno preceduto. In alcune forme contemporanee di religiosità il mescolamento di vari influssi su un corpus dottrinale diventa fenomeno esplicito e cosciente, mentre nel sincretismo tale fenomeno era per lo più incosciente e maggiormente collettivo. L'autore analizza il fenomeno *Wovoka* e *paiute*, tipico delle popolazioni assimilate a forza al modello occidentale e americano di società, presso cui si possono notare forme di combinazione con tradizioni cristiane che possono senz'altro essere qualificate come forme di *patchwork religion*.

Segue una ricerca di *Olivia Guaraldo*, docente di filosofia politica presso l'Università di Verona, che mette pure a fuoco il contributo delle narrazioni nell'ambito specifico della filosofia pratica in genere e in quella politica in specie. Guaraldo convoca varie filosofie politiche, dalla Arendt fino a Derrida e Lévinas, per determinare con chiarezza lo statuto del racconto nella percezione della società e nell'organizzazione dell'agire politico. Il saggio si conclude con una presentazione del ruolo delle au-

tonarrazioni delle donne, strumento di presa di coscienza e di attitudine all'operare politico.

Chiude il numero della rivista un saggio-recensione di *Andrea Aguti*, professore di filosofia delle religioni presso l'Università di Urbino, dedicato al rapporto tra scienza e religione. Prendendo lo spunto dalla recente pubblicazione di Giovanni Straffelini dal titolo *Manifesto per scettici (ma non troppo) in cerca di Dio*, l'autore passa in rassegna le dimensioni maggiormente significative di tutta la problematica: quella dell'origine dell'universo, della vita sulla terra e della presenza di una coscienza di sé negli esseri umani. L'ampia presentazione delle tesi di Straffelini permette ad Aguti di postulare una maggiore incidenza della filosofia nel dibattito tra fede e scienza in modo da poter superare, almeno parzialmente, la forte frammentazione dei saperi che caratterizza il momento culturale presente.

Con quest'anno si conclude anche il mio mandato di direzione del Centro per le scienze religiose e quindi anche la mia attività di direzione degli *Annali*. Questi quasi quattro anni di lavoro e di ricerca sono stati per me fonte di grande soddisfazione intellettuale ed umana. Il contatto con le ricercatrici ed i ricercatori, gli inviti fatti a persone altamente specializzate negli ambiti specifici del Centro hanno arricchito i miei interessi e sono stati occasione di apprendimento e di sensibilizzazione. L'incontro con persone che portano responsabilità all'interno di varie comunità religiose, in primis l'arcivescovo di Trento mons. Luigi Bressan, è stato per me pure occasione di esercizio di quel dialogo interconfessionale ed interreligioso che caratterizza sempre più l'operato dell'ISR. Gli interventi di filosofe e filosofi mi hanno convinto ulteriormente che tali dialoghi sono possibili e fruttuosi solo se accompagnati da una adeguata riflessione filosofica che li renda comunicabili sia a chi ritiene di aderire ad un messaggio religioso sia a chi invece pensa di doversene distanziare. A tutte e tutti va la mia riconoscenza e la mia domanda di comprensione per i limiti del mio operato. Oso sperare, al di là delle ristrutturazioni previste, che il Centro possa continuare ad essere un punto di riferimento altamente qualificato per chi vuol meglio conoscere ed interpretare i fenomeni religiosi che ci attorniano.

*Alberto Bondolfi*